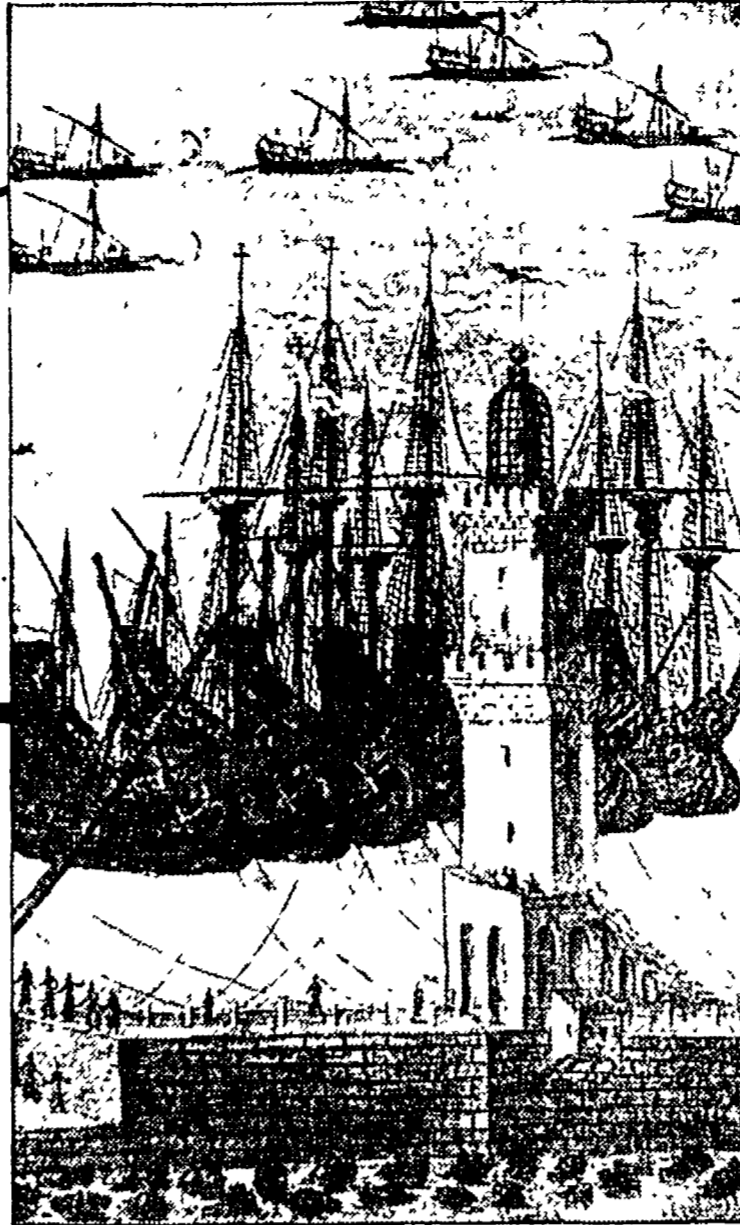


# OSpettacoli

## Cultura

Le caravelle in una stampa dell'epoca; sotto il titolo: l'isola di Hispania «schizzata» da Colombo nei suoi appunti; sotto un ritratto del navigatore



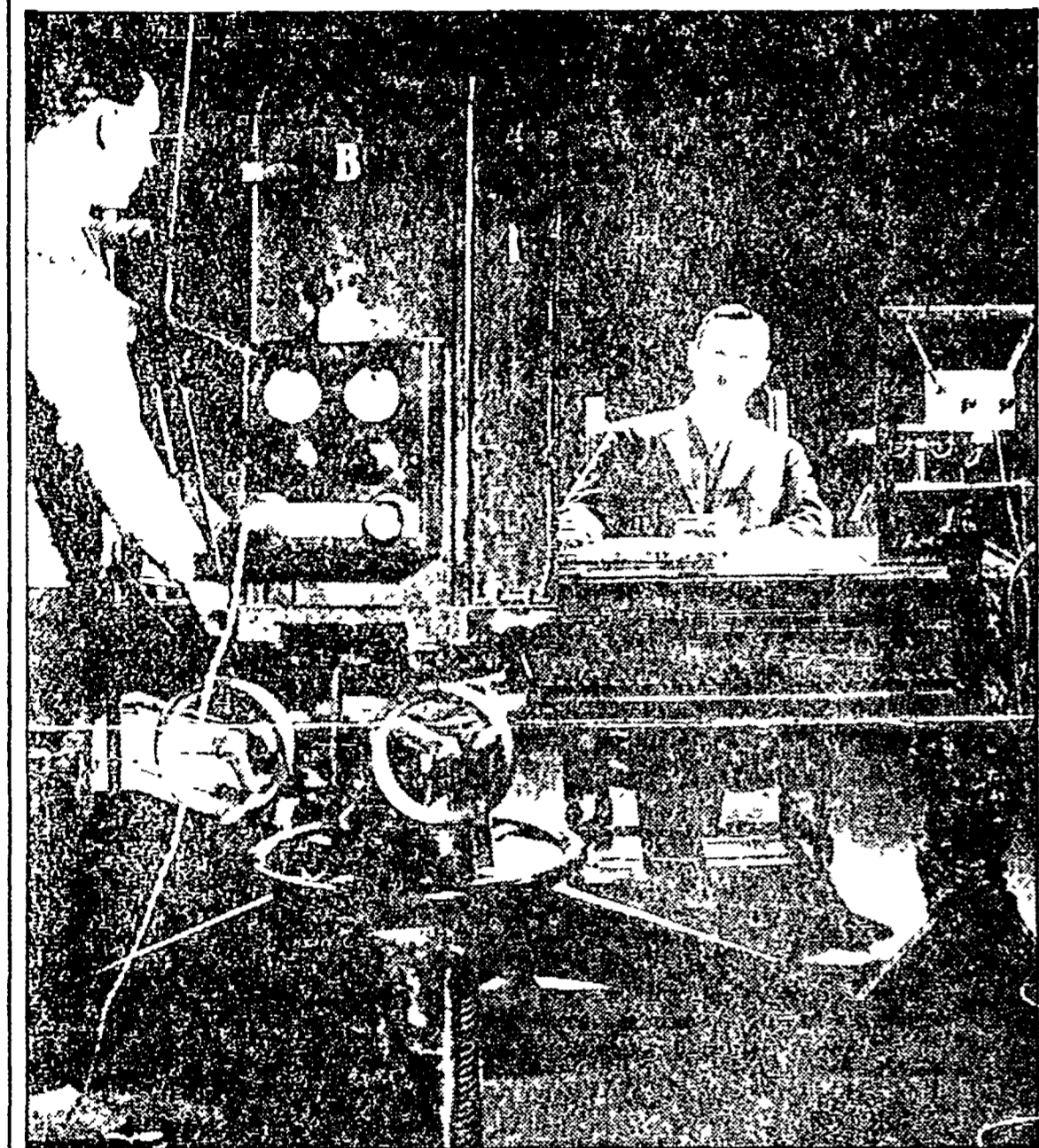
### Einaudi: forse una schiarita

TORINO — Un gruppo romano, a carattere prevalentemente finanziario, si è aggiunto ai due che già stanno preparando e offrendo per entrare a far parte della casa editrice Einaudi. La notizia viene dalla fonte più autorizzata, il commissario che da due anni dirige le sorti dell'azienda e che fu nominato all'inizio dell'84 in base alla legge Prodi per le imprese in difficoltà. Con tre possibili concorrenti in lizza, l'avv. Giuseppe Rossetto, conta di aprire fra non molto tempo la trattativa pre-

vista dalle procedure della Prodi. «Prima però chiederò che ciascuno dei tre gruppi nomini un proprio comitato di garanti». La delicatezza di un'azienda di questo tipo induce alla cautela. Tuttavia appaiono ora più fondate le speranze che la casa di via Biancamano stia per uscire dal tunnel che l'aveva portata a 72 miliardi di passivo. Quale base avrà la trattativa? Pare di capire che si potrebbe partire da una cifra pressoché 27 miliardi. Come forse qualcuno ricorderà alcuni mesi addietro Rossetto aveva dato incarico di valutare l'azienda Einaudi col suo catalogo di 5 mila titoli, il suo magazzino, il suo prestigio. Ora la perizia è sul tavolo di Rossetto, la cifra, che non è stato facile indicare, è di 27 miliardi.

### Boy George malato in Giamaica

LONDRA — Una grave malattia tropicale ha colpito il cantante Boy George mentre si trovava in vacanza in Giamaica. Si tratterebbe di una dissenteria amebica in forma così acuta che in pochi giorni il cantante ha perduto 12 chili. A Londra erano circolate voci secondo cui Boy George sarebbe affetto da Aids o intossicato da stupefacenti. Ma il suo impresario ha smentito: «Non c'è nessun fondamento in quanto si dice — ha dichiarato — Boy George sta semplicemente riprendendosi dalla malattia».



Thomas Mann intervistato da un cinegiornale tedesco nel 1932

Escono in italiano le interviste che il grande scrittore concesse dal 1909 al 1955. Un'antologia di giudizi coraggiosi e singolari di un umanista che si definiva cittadino del mondo

# Se lo dice Thomas Mann

Cinque dicembre 1928 «Oggi — dice Thomas Mann — dobbiamo segnalare una situazione singolare. In tutte le questioni decisive la borghesia, che si dichiara programmaticamente a favore dell'idealismo, in massima parte rappresenta un punto di vista legato agli interessi materiali, mentre il movimento operaio, programmaticamente materialista, è al servizio delle forze spirituali». Trenta maggio 1949. «Quanto alla mia posizione sul Patto Atlantico, essa si basa sulle lezioni della storia, che mi ha insegnato come le alleanze siano legate al pericolo di guerra. Sono ancora quel liberale che sono sempre stato, e sono un europeo che ritiene una nuova guerra esiziale soprattutto per l'Europa».

«Infine, un anno prima della morte «Venticinque anni fa ho predetto che se il fascismo andava in America, ci andrebbe la libertà, cioè camuffata da libertà».

«Può ben essere, per quanto sia legittimo nutrire delle perplessità, che la concezione culturale-politica di Thomas Mann sia ormai qualcosa di definitivamente tramontato, qualcosa di grandioso e di eroico (al di là di certe sue ambiguità) che appartiene ormai per sempre al passato e che, dunque, anche le sue valutazioni, o certe sue valutazioni come quelle che abbiamo riferito, facciano parte di un tempo che non è più, distrutto dall'inquietudine opacità del presente e dall'imperante «cultura di massa». Non per nulla, presentando l'edizione italiana di un'antologia di interviste concesse da Thomas Mann a giornali e giornalisti di tutto il mondo dal 1909 al 1955 (Conversazioni, Editori Riuniti, 284 pp., 20.000 lire) Saverio Vertone scrive «Oggi, il giudizio e un assegno bancario, quasi sempre scoperto, che nessuno ha emesso e nessuno incassa».

«Ma se oggi l'anomala ricostruzione statistica di quei che si agita nel «torso» della massa e nell'istinto della «gente» ha preso il posto della deposizione personale e autorevole, non si vede quale motivo ci sia per rallegrarsene. Scorrendo le oltre duecentocinquanta pagine di queste Conversazioni mannicane, al di là del sorriso che ti sfiora per il comportamento del giornalista di fronte al «maestro», ciò che colpisce è non soltanto la perspicuità e la serietà delle risposte di Mann, ma com'egli, e con toni del tutto naturale, sappia sempre instaurare un rapporto strettissimo tra ciò che fa e ciò che ha fatto come scrittore e ciò che pensa o che ha pensato come «impolitico». Raramente, nella cultura europea di questo secolo, si è assistito a un'«opera d'arte» che, come quella di Mann, sia cresciuta sul terreno della storia, dello sguardo gettato sui tempi e sulla cultura storica che ha cercato di tradursi in opera poetica. Ne deriva, per uno scrittore di questo tipo, il bisogno del tutto consapevole di tentare un'impresa pressoché disperata

quella di risuscitare, nell'età del capitalismo, il mito dell'«umanità» e dell'«uomo universale».

Più volte, del resto, dopo il volontario abbandono della Germania nazista, noi sentiamo Thomas Mann dichiararsi «cittadino del mondo» (e come tale essere accolto negli Stati Uniti o in Svizzera). Una definizione, o auto-definizione, di questo genere — della quale si servirono, in varie guise, Dante e Petrarca — potrebbe rischiare il grottesco. Ed invece, quando scende dalla bocca di Thomas Mann, s'avverte che in essa c'è non solo qualcosa di molto conseguente con le sue idee e i suoi comportamenti, ma qualcosa che indica, o potrebbe indicare, o avrebbe potuto indicare, una strada e un orientamento. Il «cittadino del mondo», l'«umanista», lo scrittore impegnato nella storia non per interesse ma per vocazione, ha sempre qualcosa di impavido, di audace, di singolarmente personale. Non per nulla Lukács vedeva in lui la possibilità di superare «la tragedia dell'arte moderna».

Capisco che gli orizzonti della cultura attuale, antieroticamente filistei e presuntuosamente irrazionalistici, abbiano ben poco a spartire con l'umanesimo di Thomas Mann. Non la verità, o la ricerca della verità, ma la sua dissoluzione in mille piccole certezze particolari delle quali ognuno di noi vuol farsi piccolo banditore, quotidianamente. Non la verità, si potrebbe anche dire, ma il pregiudizio e, molto spesso, il piccolo pregiudizio. Certo il giudizio di Thomas Mann con il quale abbiamo iniziato quest'articolo — quello sul contrasto tra borghesia e proletariato — potrà sembrare viziato dal contrasto «astratto» tra spiritualismo e materialismo, ciò però non significa che, dal punto di vista dell'umanista, esso non contenga una verità, e una verità elementare. Certo ancora l'ipotesi di un fascismo americano camuffato da libertà potrà apparire sconosciuta e immutabile (l'America, la terra della democrazia, la «storia della Libertà», ciò tuttavia non significa che chi si sente preoccupato per la «festa mondiale della morte» che anche oggi, come nella *Montagna incantata*, sembra tornare ad inchiodare sui nostri destini, non debba gettare lo sguardo, superando i luoghi comuni e i pregiudizi, sulle realtà in formazione o in possibile formazione. «E per sempre così, per tutta la vita così tutti per mano! Urrà, Karamazov! ancora una volta, esultante, proruppe Kolja e ancora una volta tutti i ragazzi fecero coro al suo grido». Così, in maniera non molto diversa dal finale della *Montagna incantata*, si conclude il maggior romanzo di Dostoevskij, non per nulla tra gli scrittori più amati da Mann. Ma tale è anche il grido, forse utopistico ma non stolto, dell'umanista del ventesimo secolo.

Ugo Dotti

Sino a tempi abbastanza recenti, storici di tutti i paesi hanno raccontato di famose sedute in cui, davanti ai professori dell'Università di Salamanca, Colombo avrebbe vanamente perorato le proprie tesi sulla sfericità della terra. In realtà, la sfericità della terra non fu mai messa in discussione. Ciò di cui si disputava era l'ampiezza dell'oceano, un punto in cui gli oppositori di Colombo erano grosso modo nel giusto: la distanza dalle Canarie al Giappone, andando verso occidente, non era di 3.000 — come Toscanelli, Behaim e Colombo ritenevano — bensì di 10.000 miglia marine. Non fosse Colombo inelampato, tra Europa e Asia, in un intero continente impreveduto, come l'Ulisse dantesco non avrebbe mai conosciuto ritorno.

Un'altra cosa è certa. Se fu il primo ad aprire concretamente all'Europa le vie del Nuovo Mondo, Cristoforo Colombo non fu il primo ad avere l'idea di quel possibile traguardo. Lo storico e geografo greco Strabone (60 a.C. - 20 d.C.) aveva scritto della possibilità di raggiungere per mare l'oriente veleggiando verso occidente. L'origine e il merito di Colombo consistettero nel tradurre la congettura in atto con incredibili e lunghissime battaglie burocratico-organizzative contro la grettezza del contemporaneo, e con una fermezza di carattere e volontà tali da toccare le regioni del miracolo.

Nel 1490 l'idea di raggiungere la Cina navigando verso ponente rap, resentava qualcosa di simile a quella che, ancora nel 1900, era l'idea di volare, magari sbracciando sulla luna. Teoricamente fondato, il sogno sembrava del tutto inattuabile col mezzo tecnico a disposizione. Paradossalmente, gli avversari di Colombo erano nel giusto. Anche senza l'America tra i piedi, nessuna nave del 1492 avrebbe potuto fiato sufficiente per raggiungere l'Asia navigando verso occidente.

Non erano stati solo Strabone e Marco Polo a ispirare studiosi e geografi e cartografi a parlare del misterioso Catai e della favolosa isola di Cipango, il Giappone, coi suoi palazzi d'avorio e pavimenti d'oro. C'erano concreti indizi che venivano dal mare. Un pilota portoghese aveva visto a bordo a ponente delle Azzorre, «un pezzo di legno ingegnoso, lavorato, ma non con il ferro». Beatrice di Cunha, cognato di Colombo, era venuto in possesso di canne così grosse che la cavità di ciascun tratto comprendeva due navi e occupava tutto contenere un paio di litri di vino: canne di quella sorta non ne esistevano in Africa, e Colombo giustamente argomentò che trattarsi del bambù, descritto con altro nome dall'astronomo Tolomeo (100 d.C. - 178 d.C.).

E poi il mare aveva gettato sulla costa, a Flores, due cadaveri, assai dissimili nell'aspetto dai bianchi: erano piatti in volto...

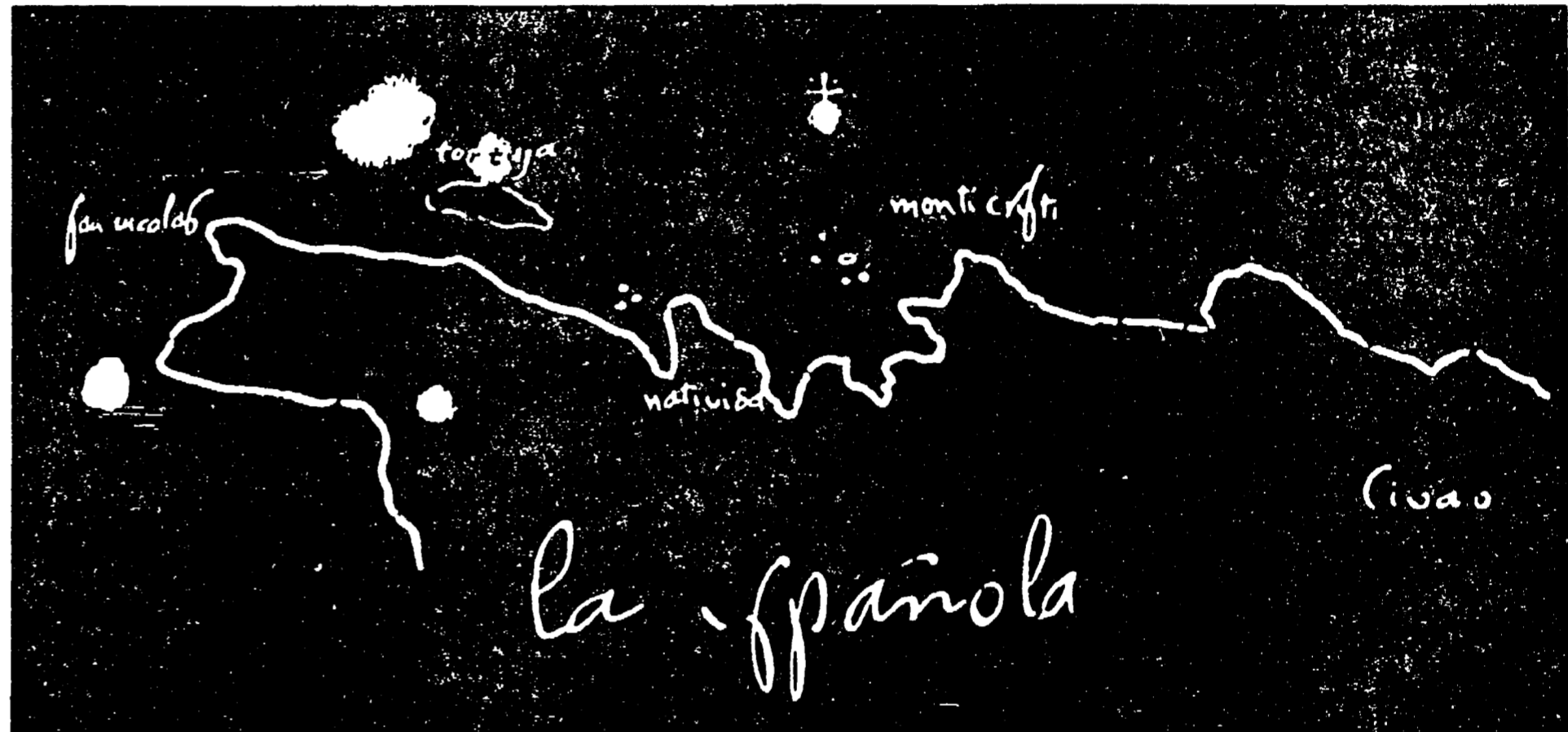
Nel suo stupendo libro, *Cristoforo Colombo*, Amintore Fanfani, edito da Mulino, pp. 700, L. 50.000, l'americano Samuel Eliot Morison ha compiuto — nel 1922 — quella che un altro storico, Paolo Emilio Taviani, definisce «una grande svolta nella storiografia colombiana». Quell'«Originale e singolare romanzo, un romanzo di cronaca vera, la cronaca delle imprese che — cinquecento anni fa — cambiarono il corso della storia umana», è un'opera di indagine e di leggenda. Per esempio, a che livello di sviluppo tecnologico erano le caravelle? E come venivano costruite? Si tratta di un pezzo di storia avanti e indietro per l'Atlantico sette volte (una volta in catene) uno che era totalmente a diglione di navigazione astronomica, tanto da confondere con la stella polare un altro astro dell'Orsa Minore?

Non c'erano cucette per l'appoggio, che dormiva a caso, dove capitava. E naturalmente si faceva un gran scherzare a proposito delle seggette che venivano calate fuori delle fruste a prora e a poppa, per i bisogni corporativi. Venivano chiamate lardine, forse a ragione del luogo dove erano ordinariamente situati, e terra, i gabinetti. Uno dei diaristi di bordo ha parole di ironica ammirazione per le splendide visioni della luna e dei pianeti che esse offrivano, e per gli estemporanei lavaci che in esse egli aveva ricevuto dalle onde. Antonio de Guevara, che fece viaggio più tardi, lamenta l'«incoerenza di spirito in tal modo un re-erendissimo ed eccelsissimo vescovo» alla «vista dell'intero equipaggio», ed accenna, con un certo sarcasmo, a un «poco di incoerenza di spirito» in un «poco di incoerenza di spirito».

Né ci furono vari e propri tentativi di emulamento a bordo delle navi — come pure ci furono di tanto in tanto — ma un lungo mulinello di «ultimi giorni» in mancanza di terra — e così cominciò ad acquisire i suoi caratteri della miracola...

«Essi sono così ingenui e liberali in tutto ciò che han-

# E Colombo non venne beatificato



no», scrive Colombo nel suo diario a proposito degli abitanti di San Salvador, «che nessuno che non l'abbia visto potrebbe credere; nessuna cosa che essi possiedono, se richiesti, la rifiutano; al contrario, essi vi invitano a dividerla con loro, e mostrano tanto amore come se il loro cuore l'accompnasse».

E l'Eden, toccato quando ancora gli uomini non conoscevano i confini tra le nazioni. E la terra, per noi oggi, dell'Eden. «Non portano armi né le conoscono: giacché io mostrai loro delle spade, ed essi le afferrarono per la lamina e si tagliarono, a ragione della loro ignoranza...».

Tutto da imparare, se ancora fosse stato possibile. Invece al di là dei miti trasferiti alla storia, ha da essere completamente inesperta delle armi, egli annota il 14 ottobre. «Con cinquanta uomini si potrebbe soggiogare e condurre a fare tutto ciò che si volesse».

Più avanti, su quella che è oggi l'isola di Cuba: «Sono una gente assai ingenua ed umile». Io sono convinto, Serenissimi Principi, che se potessero incontrare più religiosi, che conoscessero la loro lingua, essi si farebbero tutti cristiani; e così io spero per Nostro Signore che le Vostre Altezze faranno qualcosa intorno a ciò con grande sollecitudine, allo scopo di portare alla Chiesa un popolo tanto numeroso e di convertirlo, così come avete disteso coloro che non volevano confessare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo».

Dono finale ai mansueti indiani dell'Isola dell'Orto, «ignari di ciò che sia il male, e così timorosi che cento di loro fuggono davanti a uno dei nostri». L'Ammiraglio catturò cinque giovanotti che erano venuti a bordo per una visita di saluto; e in loro poi a terra una lancia a prendere sette capi di conne, grandi e piccoli, e tre ragazzi. I mariti e i padri di alcune di queste sventurate creature si fecero avanti, e chiesero di poter unire i loro figli che fu magnanimemente concesso. Che tre anni più tardi l'Ammiraglio inviasse sulla piazza del mercato degli schiavi di Siviglia 500 indiani dell'Hispaniola è cosa che non abbiamo imparato sui banchi della scuola, e che comunque ebbe qualche peso nell'impedire il processo di beatificazione di Cristoforo Colombo, letteralmente in corso quegli anni.

C'è un significato che l'uomo fosse un sanguinario? Di fatto, egli fu spesso affabile, alieno dalla violenza. Ma era un navigatore del suo tempo, al servizio di uno dei più violenti e brutali imperi che siano mai apparsi sulla faccia della terra.

Il giorno di Natale del 1492 la Santa Maria fece naufr-

gio sull'isola che venne poi chiamata di Navidad. Il caicco, o re del luogo, e i suoi fratelli fecero di persona buona guardia perché nulla del carico e delle attrezzature venisse sottratto. Colombo annota che non una collana di vetro, una tavola o un chiodo furono rubati, benché si dovessero aprire dei buchi nel ponte e nei fianchi della nave per raggiungere parte del carico. Di quando in quando il caicco mandava qualche suo parente dall'Ammiraglio in lacrime per consolario, dicendogli che non doveva sentirsi inquieto o turbato, perché gli avrebbe dato tutto ciò che possedeva... Fino a tal punto — osserva ancora Colombo — sono essi onesti e senza cupidigia per la proprietà altrui, e quel re era virtuoso sopra ogni altro».

Nell'impossibilità di riportarli in patria, Colombo lascia sull'isola i quaranta uomini della Santa Maria, con l'ordine di usare i resti della nave per erigere sul litorale «una torre e una fortezza», cui impone il titolo di La Navidad. «E questa la prima colonia del nuovo mondo, ed è votata a un triste, anche se comprensibile destino. Poco è trascorso da quando il fortino è finito, che gli spagnoli si prendono cinque donne a testa e si costituiscono in

bande che razziano l'isola per altre donne ancora, e più oro. Ed è per le donne e per l'oro che gli spagnoli hanno scoperto l'America: cominciano a scannarsi fra loro, finché, colmo di disprezzo e stanco di umiliazioni, un altro caicco dell'isola li spazza via sino all'ultimo uomo».

Significativo che i soli indiani del mare delle Antille sopravvissuti ai più giganteschi viaggi di scoperta della storia dell'umanità — sono quelli che diedero prova di saperli difendere. I miti Talno, che Colombo trovò tanto gentili, belli e ospitali non finirono per sempre.

Quando, al primo ritorno in patria, scendendo lungo il versante meridionale della Sierra, Colombo attraverso il fiume Guadiana alla cittadina di Medellín, un ragazzo di salute delicata, chiamato Hernan Cortés, lo vide certamente passare. Qualche decennio dopo Cortés ritenne necessario pregare per nove giorni consecutivi davanti alla miracolosa immagine di Santa Maria de Guadalupe, nella speranza di purgarsi dei peccati commessi nel corso della conquista del nuovo mondo.

Giuliano Deگو

**Adriano Guerra**

**Il giorno che Chruščëv parlò**

**Dal XX Congresso alla rivolta ungherese**

Materiali inediti e nuove interpretazioni dei fatti del 1956

In appendice il testo integrale del "rapporto segreto" L. 25.000

**La frontiera difficile**

**Evoluzione e prospettive delle relazioni tra Urss e Cina**

a cura di Maria Dassù

Studios italiani e stranieri, analizzano l'intreccio di contrasti e convergenze tra le due grandi potenze socialiste L. 20.000

**Editori Riuniti**